

Valeria Crisafulli • Francesca de Robertis

VERDOLINA SCOPRE IL MONDO

un fantastico viaggio nelle emozioni



Occhicielo

Valeria Crisafulli • Francesca de Robertis

VERDOLINA SCOPRE IL MONDO

un fantastico viaggio nelle emozioni



Verdolina scopre il mondo

Copyright © 2017 EdiSES S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0
2021 2020 2019 2018 2017

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.

L'Editore

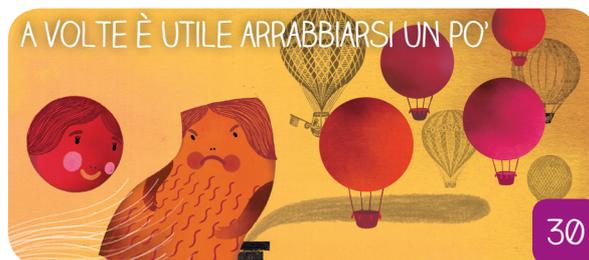
Illustrazioni di **Anna Godeassi**

Progetto grafico e fotocomposizione:  curvilinee

www.edises.it
info@edises.it

ISBN 978 88 9362 028 4

INDICE





*Alla mia piccola occhicielo,
perché da quando guardo il mondo coi tuoi occhi,
ciò che vedo mi sembra più bello*
Valeria

*Al mio papà, Paolo ...
che mi ha lasciata libera di volare,
certa di poter sempre tornare a Casa*
Francesca



“EDUCARE”: UNA PAROLA SEMPLICE PER UN MESTIERE COMPLESSO

L'educazione è generalmente associata alle buone maniere, al “sapersi comportare”, all'essere gentili, garbati, disponibili. Al contrario, la maleducazione evoca modi grossolani e sgarbati, spesso accompagnati da aggressività ed egoismo. Nel linguaggio comune il termine “educazione” è infatti utilizzato prevalentemente per indicare la conformità a un insieme di regole di comportamento socialmente accettate. Questo è ciò che credevo anch'io prima di diventare madre.

La responsabilità di educare dei bambini mi ha reso subito evidente quanto limitante fosse questa visione, che confonde la naturale attitudine di una mente equilibrata, spontaneamente empatica e rispettosa delle “buone maniere”, con il fine stesso dell'educazione, distogliendo dal compito principale cui, in qualità di educatori, sia genitori che insegnanti sono chiamati: aiutare i bambini a riconoscere, gestire, esprimere le emozioni. Premessa indispensabile questa per favorire lo sviluppo cognitivo, l'apprendimento e, più in generale, la crescita globale dell'individuo come persona.

Oggi, come mai prima d'ora, il compito più importante, e anche il più complesso, che chi “educa” un bambino deve assumersi consiste proprio nell'incoraggiarlo a sviluppare quelle risorse emotive che gli consentano di comprendere se stesso e ciò che gli accade intorno. Il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo implica un processo di crescita fatto di esperienze attraverso le quali imparare ad ascoltarsi e a rispettarsi e, di riflesso, ad ascoltare e a rispettare le altre persone.

In tale prospettiva l'educazione è da intendersi come la capacità di trascendere gli angusti confini di un'esistenza egocentrica e di porsi empaticamente in relazione con gli altri. Piuttosto che insegnare ai nostri bambini le regole della “buona educazione”, dovremmo aiutarli a coltivare bontà, com-

passione, altruismo, empatia e tutte le altre spontanee attitudini di cui la natura ci ha dotati.

Ma le emozioni umane non sono solo positive. E così, “gestire le emozioni” vuol dire riconoscere, accettare e saper controllare, anziché reprimere, anche quelle negative, superando gli stereotipi culturali legati al genere, secondo cui tristezza, paura, malinconia sarebbero proprie di una sensibilità che mal si addice alla virilità maschile, mentre dolcezza, gentilezza e accondiscendenza ben si assocerebbero all’animo femminile.

Rabbia, frustrazione, gelosia, tristezza, malinconia sono sentimenti naturali, che fanno parte, prima o poi, della vita di tutti, negarne l’esistenza o attribuirli solo ai “cattivi” non giova a nessuno, e men che mai al bambino, che quando li proverà si sentirà sbagliato e tenderà a bloccarli, soffocarli o manifestarli in modo distruttivo e violento.

Le emozioni non vivono solo nella nostra interiorità, ma dialogano con l’esterno, costituendo il mediatore fondamentale tra noi e l’ambiente che ci circonda. Per tale motivo l’acquisizione della competenza emotiva nel bambino risulta indispensabile non solo per la crescita individuale, ma anche per lo sviluppo delle sue abilità sociali, al fine di creare con gli altri rapporti positivi e reciprocamente soddisfacenti.

Da molti anni mi interesso di scienze sociali e nel tempo le mie ricerche mi hanno portata ad approfondire i temi legati alla psicologia dell’età evolutiva, alla pedagogia e alle loro applicazioni didattiche. Tuttavia, solo da quando sono madre ho iniziato a comprendere, attraverso una sperimentazione attiva, la difficoltà di stabilire un dialogo efficace con i bambini e ad avvertire l’esigenza di trovare delle chiavi di mediazione per loro comprensibili. Il bambino infatti vive le emozioni in modo diverso dall’adulto, non avendo ancora pienamente acquisito la capacità di riconoscerle né tantomeno un linguaggio adeguato a esprimere concetti astratti.

La vita di un bambino è una scoperta continua e, in quanto tale, suscita una molteplicità di emozioni che il piccolo ha bisogno di decodificare per impa-

rare a conoscersi e poi a muoversi in un mondo complesso. Per maturare tali competenze deve essere aiutato a trarre un senso dal tumulto dei suoi sentimenti. Come sostiene Bettelheim, il bambino “ha bisogno di idee sul modo di dare ordine alla sua casa interiore, per poter creare su tale base l’ordine nella sua vita”. E lo strumento che lo psicanalista austriaco individuava come il più efficace per consentire ai bambini di elaborare e interiorizzare concetti tanto complessi è rappresentato dalla fiaba.

Proprio con le fiabe infatti possiamo comunicare sia significati palesi che nascosti, trasmettendo, attraverso la mediazione simbolica, un’educazione morale che, sottilmente e per induzione, indichi i vantaggi del comportamento etico. Nel contempo possiamo fornire loro suggerimenti sul modo in cui affrontare il caleidoscopio delle proprie emozioni senza esserne sopraffatti.

Le riflessioni stimulate dalla mia professione di editore e dal mio essere madre – spesso intricate in un groviglio difficile da sciogliere – hanno fatto nascere in me il desiderio di dare spazio alla fiaba, al racconto, all’illustrazione bella ed emozionante per offrire agli educatori impegnati sul campo degli strumenti utili a raggiungere il mondo interiore dei bambini.

Mi sono allora messa alla ricerca di chi potesse aiutarmi in questa nuova avventura. Ed è così che mi sono imbattuta in Verdolina. Quando Francesca me l’ha presentata, me ne sono subito innamorata. L’ho amata per la sua capacità di trasmettere emozioni, per l’entusiasmo con cui asseconda la propria curiosità alla scoperta di un mondo pieno di esperienze nuove, superando le paure che la animano, pur conservando le fragilità che la rendono unica.

Quello che compie Verdolina è un percorso circolare, che dalla sua casa la porta a volare nel mondo per ritornare da chi ama con una nuova consapevolezza di sé e di ciò che c’è fuori. La sua è una scoperta continua di situazioni sconosciute e delle emozioni che queste suscitano nel proprio animo ricco e variopinto.

E così, la serenità che vive in casa le dà il coraggio di superare la paura di partire, la curiosità la spinge ad affrontare la timidezza per conoscere esseri diversi da lei, la sua spontaneità le permette di farsi “stregare” dalla felicità, la capacità di arrabbiarsi il tanto che basta le consente di ottenere ciò che desidera, l’entusiasmo la fa brillare di gioia per le esperienze vissute e la rende muta per lo stupore di fronte alle meraviglie della natura, la sua allegria diventa contagiosa e fa divertire anche chi le è accanto, l’amore che prova per la sua famiglia le fa desiderare di tornare a casa per condividere la scoperta di sé e del mondo.

Per questa ricchezza di sfumature dell’anima Verdolina è la compagna ideale per compiere “un fantastico viaggio nelle emozioni”, accompagnato dai colori e dai tratti della creatività di Anna, capace di interpretare la vivace personalità di questa insolita tovaglia verde con immagini che fanno volare ancora più in alto le parole del racconto. Proprio come fa il Vento con Verdolina: su e ancora più su, sopra le nuvole.

L’Editore
Valeria Crisafulli

LA SERENITÀ È DI CASA

Questa è la storia di una tovaglia verde, che viveva in una mansarda non tanto grande né tanto piccola, in un paese non tanto grande né tanto piccolo. Era nata da un anno o poco più e ricordava ancora bene il momento in cui Filipa aveva concluso l'ultima cucitura e l'aveva distesa sul tavolo della cucina esclamando:
– È proprio bella! Ha il colore della speranza!



La tovaglia verde non aveva la minima idea di cosa fosse la speranza, ma dal tono di Filippa aveva capito che si trattava di una cosa bella e si era sentita scoppiare di orgoglio.

E poi il suo colore era molto originale. Non assomigliava a quello dei piselli, né a quello delle foglie, né a quello di un prato, né a quello di un albero di Natale né a quello ... insomma, sembrava più il colore di una mela, una mela verde! Le piaceva l'idea di avere qualcosa in comune con le mele perché erano simpatiche e rotonde.

La vita della tovaglia verde era un po' ripetitiva, ma molto serena. Ogni giorno veniva distesa sul tavolo e poteva incontrare tutti i suoi amici. I bicchieri erano i suoi preferiti perché ogni tanto si rovesciavano per farle assaggiare un po' di quello che contenevano. Non che non apprezzasse l'acqua fresca, ma



diciamoci la verità, preferiva quelle bibite frizzantine molto, molto dolci. Ne avrebbe bevute a litri.

Con i piatti andava d'accordo, però era davvero difficile assaggiare quello che contenevano, perché non si rovesciavano quasi mai. Alcune volte, poi, diventavano caldissimi e sbuffavano come dei treni a vapore. Ma erano degli esperti di gusto, conoscevano e sapevano descrivere tanti sapori e ogni loro racconto faceva venire l'acquolina in bocca.

Le posate erano le più antipatiche, non tanto il cucchiaino, che era tondo e pigro, ma la forchetta e il coltello erano insopportabili! Con punte e seghette spesso graffiavano la povera tovaglia verde e non le chiedevano neanche scusa. In più erano presuntuose. Dicevano di essere fatte con un metallo nobile, l'argento, ma la tovaglia verde sapeva che non era vero perché Filippa un giorno aveva esclamato:

– Non riesco proprio a capire a cosa servano le posate d'argento! Le nostre sono di acciaio e sono altrettanto belle e resistenti.

Durante il pranzo o la cena si divertiva ad ascoltare le voci di Filippa e di Leo che si raccontavano le avventure della giornata e si dicevano:

– Ti amo tanto!

Quando i piatti erano pieni di bucce di frutta e i bicchieri trattenevano l'ultimo sorso d'acqua, i due iniziavano a sparecchiare e la tovaglia verde capiva che era arrivato il momento di andare a dormire. Leo la prendeva e la puliva dalle ultime briciole di pane rimaste, poi la piegava e la riponeva al suo posto. All'inizio la sua camera era stata un cassetto. Un po' alla volta, però, Filippa aveva cominciato a metterci tante altre cose e lo spazio era diventato sempre più stretto fin quando Leo aveva esclamato:

– Ma, Filippa, questo cassetto non si chiude più!

Lei lo aveva esaminato con occhio critico e aveva deciso:

– Beh, mettiamo la tovaglia verde tra le pentole!

Leo allora l'aveva sistemata tra un tegamino e una insalatiera che le avevano fatto posto e avevano subito cominciato a riempirla di chiacchiere. Il tegamino era uno specialista di gnocchi e sosteneva che insieme alla ricotta e

al sugo di pomodoro erano il cibo più buono del mondo. L'insalatiera, invece, era una intenditrice di piatti leggeri, sapeva preparare insalate con una grande quantità di verdure e sosteneva che "... l'olio extravergine d'oliva usato a crudo per condire è un toccasana per lo stomaco e il palato".

La tovaglia verde a volte avrebbe voluto un po' di silenzio, per dedicarsi ai suoi pensieri, ma in fondo era un tipo curioso e non le dispiaceva affatto imparare cose nuove.

Ogni tanto, Filippa la guardava e le diceva:

– Che ne pensi di fare un bel giro in lavatrice?

Quando la tovaglia verde sentiva quella frase, non stava più nella stoffa perché sapeva che era arrivato il momento più divertente.

La prima volta che era entrata nel cestello non aveva idea di cosa fosse quel posto, ma non si era spaventata, perché sapeva che Filippa le voleva bene e non le avrebbe mai fatto del male. Aveva incontrato magliette, pantaloni, mutandine, calzini e collant e poi aveva visto per la prima volta le lenzuola, una famiglia intera! La mamma con il ricamo, il papà con gli elastici e le due federe gemelle per i cuscini.

A un tratto il cestello aveva iniziato a girare e un po' alla volta era entrata tanta acqua tiepida insieme a un sapone profumato. I giri erano diventati sempre più veloci e all'improvviso aveva sentito le gemelle che gridavano:

– Tieniti forte adesso si volaaa!

Non si era mai divertita tanto in vita sua, si sentiva di nuovo quasi asciutta, ma era anche profumata, morbida e tanto, tanto felice.

Dopo il lavaggio Leo la prendeva e la sistemava insieme al resto del bucato su uno stendino bianco in una cameretta. Qualche volta la metteva vicino al termosifone per farla asciugare più in fretta. Le piaceva quella soluzione perché il suo profumo riempiva tutta la stanza e si sentiva ancora più utile. Un giorno, però, l'oblò della lavatrice si era aperto e la tovaglia verde aveva visto il viso di Filippa che esclamava:

– È arrivata la primavera! Oggi vi stendo al sole.

La tovaglia verde non lo sapeva, ma quel giorno avrebbe cambiato la sua vita.

Occhi cielo

educare con le fiabe

Oggi, come mai prima d'ora, il compito più importante, e anche il più complesso, che chi "educa" un bambino deve assumersi consiste nell'incoraggiarlo a sviluppare quelle risorse emotive che gli consentano di comprendere se stesso e ciò che gli accade intorno.

Il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo implica un processo di crescita fatto di esperienze attraverso le quali imparare a comprendersi e rispettarsi e, di riflesso, comprendere e rispettare gli altri.

Quello che compie Verdolina è un percorso circolare, che dalla sua casa la porta a volare nel mondo per ritornare da chi ama con una nuova consapevolezza di sé e di ciò che c'è fuori.



www.edises.it
info@edises.it

€ 13,00

